

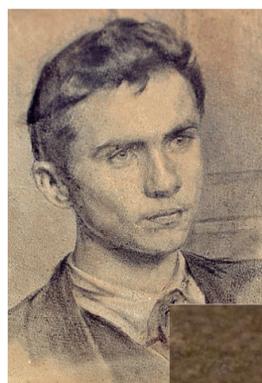
Salsomaggiore

EX SINDACO
IL 70° ANNIVERSARIO DELLA MORTEEMERENZIO DAVALLI
Decoro e onestàNato a Reggio Emilia nel 1877 giunse a Salso come decoratore
Partigiano, fu sindaco prima del fascismo e dopo la Liberazione

Manuela Barani *

C'è una via Davalli a Salso, la s'incontra a destra, dopo la chiesa di Sant'Antonio, percorrendo viale Matteotti verso il centro. Una targa reca un cognome, non una data, non altri indizi volti a individuare a chi fu intitolata e perché. Per sapere chi fosse Davalli si deve raggiungere il camposanto. Lì, oltre l'area centrale dell'edificio, scesa la breve scala che segue il pendio della collina, a destra ci s'imbattete in un loculo che spicca per antichità di data. Davalli si chiamava Emerenzio, dal latino emerens («meritevole»), uno di quei nomi senza santi sul calendario in uso un tempo in Emilia. Il volto riprodotto sulla lapide è quello di un uomo anziano dal vigore mite e lo sguardo leale. L'epigrafe dice della fede in un'idea in tempi bui, dell'onestà, di un sindaco amato come un padre. Chi la scrisse interpretò un sentimento condiviso. Il sindaco morì il 16 agosto del 1946, lasciando «eredità d'affetti» e stima. Non era salsese Davalli, lo divenne. Era nato a Reggio Emilia nel 1877. Adolescente, compare in un olio di Augusto Mussini tra i soci fondatori della Cooperativa Pittori e Decoratori di Reggio fondata nel 1890. Pochi anni dopo, la matita del suo maestro, Cirillo Manicardi, evidenzia i tratti di un volto acerbo, percorso da una riflessività inquieta. È la Reggio di Pram-

polini e degli inizi del socialismo, dell'esordio dei movimenti cooperativistici e del vitalismo della Belle Époque la città in cui muove i primi passi Davalli. L'esperienza in seno alla Cooperativa, luogo di lavoro e formazione, in cui artisti di fama si affiancano ad artigiani in nome di un credo politico, diviene paradigmatica dell'agire per e nella collettività. È il momento in cui l'Art Nouveau permea ogni espressione creativa; in architettura la decorazione assume un ruolo dominante. Per Emerenzio, trentenne e di provata capacità, si profila un incarico impegnativo e prestigioso in una promettente Ville d'Eaux: Salsomaggiore. La Cooperativa vi apre una filiale e gliene affida



LE FOTOGRAFIE La foto a sinistra, sopra il titolo, è stata scattata il 6 Maggio 1946 al Parco Mazzini, il giorno successivo alla nomina da parte del Cln locale di Davalli come sindaco. Davalli è in seconda fila, sulla destra della foto. Davanti c'è Giacomo Ferrari, il comandante «Arta». Sempre in prima fila a sinistra, penultimo, Ettore Cosenza, il comandante «Trasibulo». Nella foto sopra il titolo a destra, socialisti nel 1920 a Fidenza. Qui sopra, a destra, una foto di Davalli del 1908. A sinistra, un ritratto di Davalli, realizzato a matita dal suo maestro, Cirillo Manicardi, nel 1896.

la direzione. Non agile ricostruire la cronologia dei numerosi lavori eseguiti dai soci in edifici pubblici e privati della città. Dai documenti dell'archivio comunale emerge che Davalli risiede con la famiglia dal maggio 1908 in viale Romagnosi vicino al Central Bagni dove, quell'anno, è attivo il cantiere per i decori della sala da pranzo. Opera di maggior pregio i pannelli che Cirillo Manicardi, direttore artistico della Cooperativa, si offre di creare, forse in nome dell'amicizia che lo lega all'ex allievo. Nel '20 la Cooperativa rinuncia alla filiale e Davalli la rileverà guidandola fino al '46. I primi anni a Salso segnano un rinnovato impegno politico. So-



Resistenza

A 67 anni non esita a prendere parte ad azioni al fianco dei suoi «ragazzi»

cialista dal 1895, nel '14 è segretario della sezione locale. A breve si apre a suo nome un fascicolo presso il Casellario politico centrale. Nel novembre del '20, a 43 anni, viene eletto sindaco. Di quell'amministrazione interrotta nell'agosto del '22 dalla reazione fascista allo sciopero legalitario si ricorda che il primo cittadino, coerente con la linea di partito, profila ai congiunti dei caduti della Prima Guerra un referendum in merito alla costruzione di un monumento, ponendo in alternativa quella di un ospedale. Il 5 novembre del '22, a tre mesi dalla destituzione, viene posata la prima pietra dell'ospedale e scoperta la statua bronzea. È lo stesso Emerenzio a delineare il clima degli anni seguenti. Benché nel fascicolo del Casellario politico non vi siano addebiti sul suo conto, la polizia fascista lo sorveglia. Viene fatto oggetto di ammonimenti, intimidazioni, delazioni: non vacilla. Subisce, stando a memorie non scritte, l'incendio del magazzino, sede della sua ditta. Si muove con cautela per senso di responsabilità verso famigliari e collaboratori, riprende la sua attività pur stremato economica-

mente. Quando nel '29, per la prematura scomparsa della moglie Ida, si trova a far fronte al precario stato di salute della figlia Lina, tenta ogni soluzione prima di cedere a quella dolorosa del ricovero in una struttura pubblica. Di lì a poco un nuovo lutto, la morte del genero, colpisce la sfera dei suoi affetti ed egli ricrea con la figlia Jole e le due nipoti un nucleo familiare. Emerenzio ne diventa il perno: è nonno incline all'ascolto, at-

tento e affettuoso, severo ma aperto; amante di ogni forma d'arte e complice delle nipoti in viaggi improvvisati. Si è però alla vigilia di un nuovo conflitto.

Nei primi anni della Seconda Guerra la stretta fascista non si allenta. Dopo l'8 settembre Davalli, ora «il Cittadino», membro del Cln locale, si sposta sull'Appennino parmense dove si sta organizzando la Resistenza. Nell'arco di mesi il Cln di Salso assume la guida delle operazioni tra il Taro e l'Ongina. Emerenzio ha 67 anni, qualche acciacco, ma non esita a prendere parte ad azioni al fianco dei suoi «ragazzi». È in pericolo, in ansia per la famiglia spesso «visitata» dalla SD ma spera. Giunge l'alba della Liberazione.

Il Cln lo nomina sindaco: è il 5 maggio del '45. Nel suo discorso d'insediamento esprime gratitudine al dottor Bavagnoli che nei mesi della clandestinità a rischio personale lo ha curato ospitandolo. Il 6 maggio è al funerale dei partigiani, commosso, in seconda fila al Parco Mazzini. Le elezioni del marzo '46 lo riconfermano: è un plebiscito. È l'anno della Repubblica e della Costituente, ma anche quello in cui un decoratore della provincia emiliana di fede socialista può dire di essere stato l'ultimo sindaco prima dell'avvento del fascismo e il primo dopo la Liberazione. Si potrebbe chiudere ricordando la morte di Emerenzio Davalli, a Cesenatico, in un giorno di sole in cui si recava a far visita ai bimbi salsesi in colonia. Si preferisce, invece, fermare la memoria a un momento precedente e privato: la partenza. Il sindaco a una delle nipoti che gli chiede di poterlo accompagnare in trasferta risponde con perentoria determinazione: «Vuoi che si dica che porto mia nipote al mare a spese del Comune?». La nipote era mia madre. ♦

* pronipote di Emerenzio Davalli: attraverso un'appassionata ricerca ha ricostruito la vita dell'ex sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE TV DELLA TUA CITTA'
E' ANCORA PIU' VICINA A TE.

Segui TV PARMA anche sul web,
scarica gratuitamente le App per iPhone, iPad
e per la piattaforma Android.



Dove, quando e come vuoi.

TVPARMA.it